

POLITICA

Asse europopulista Grillo con Farage

● **Marine Le Pen** presenta «Alleanza per la libertà». Pranzo con Salvini: «Siamo qui per combattere i trattati» ● **Il leader Cinquestelle con il capo degli euroscettici britannici**

BRUXELLES

I neonazisti ungheresi sono snobbati dai neofascisti francesi, che a loro volta sono snobbati dagli euroscettici britannici, che sono corteggiati da Beppe Grillo ma che rischiano di essere snobbati dai suoi militanti. Dopo le elezioni la variopinta galassia dell'euroscetticismo e dell'estrema destra è in pieno fermento, ma il rebus delle alleanze assomiglia sempre di più all'indovino della capra, del cavolo e del lupo che devono attraversare il fiume.

Il problema è che per formare un gruppo all'Europarlamento servono almeno 25 deputati di 7 Paesi diversi. Un'impresa per niente facile per i tanti partiti e gruppuscoli nati dal rifiuto di quel processo di integrazione transnazionale che ora devono compiere in prima persona per formare le alleanze.

Così ieri mattina è successo che Matteo Salvini e Beppe Grillo si sono casualmente trovati sullo stesso volo per Bruxelles. «A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata», ha twittato il leader della Lega Nord. La città d'arrivo era la stessa ma la destinazione diversa. Salvini è andato a incontrare la sua alleata dell'estrema destra francese, Marine Le Pen. Grillo ha pranzato con il leader dell'Ukip Nigel Farage, l'euroscettico contrario a tutti gli immigrati, anche quelli europei. Se ne faranno una ragione i militanti del Movimento 5 Stelle di Londra, a cui Farage toglierebbe l'accesso al sistema inglese.

«Non facciamo alleanze, devono andare tutti a casa», aveva tuonato Grillo da Vespa. Ma evidentemente si riferiva alle alleanze italiane. Per quelle europee «per ora stiamo solo sondando», ha detto ieri. Il rischio è che dopo aver mal digerito la mancata alleanza con Bersani un anno fa, ora la base si rivolti all'idea di accompagnarsi a un personaggio della caratura di Farage.

Lui è stato coinvolto in uno scandalo di falsi rimborsi dell'Europarlamento e inoltre, da ex broker della city londinese, ha posizioni liberiste molto distanti dalle battaglie sull'acqua pubblica del M5S.

Farage comunque non sembra intenzionato ad andare troppo per il sottile. Anche perché, dopo aver snobbato il Front National perché troppo razzista e antisemita, ora trovare sei compagni di strada non gli sarà facile. Secondo Le Pen la scelta di Farage è dettata da «ragioni di tattica: è alla testa di un gruppo e vuole restarci, e vorrebbe che noi non riuscissimo a fare il nostro gruppo».

Galvanizzata dal risultato elettorale la leader dell'estrema destra francese si sente sulla cresta dell'onda e ha preconizzato che «quelli che sono caduti nella trappola della demonizzazione della stampa e del sistema resteranno ai margini della storia». Lei il

suo gruppo l'ha presentato ieri al Parlamento europeo, mentre fuori centinaia di giovani manifestavano «contro la crescita dell'estrema destra in Europa». La nuova formazione si chiama *Alleanza per la Libertà* e conta per ora su altri quattro movimenti: la Lega Nord, l'estrema destra fiamminga del Vlaams Belang, i nazionalisti austriaci dell'Fpo del defunto Haider e l'estrema destra olandese dell'anti-islamico Geert Wilders. Ora trovare altri due alleati sarà un'impresa dopo aver snobbato i neonazisti ungheresi di Jobbik e quelli greci di Alba Dorata.

La conferenza stampa di ieri serviva soprattutto a convincere i potenziali candidati, come i Veri Finlandesi, l'estrema destra danese del Dansk Folkeparti o i nazionalisti svedesi, che al momento sembrano preferire Farage. «L'unità paga ed è questa unità che ha permesso l'enorme vittoria di cui abbiamo dato prova - ha assicurato Le Pen - noi cercheremo di impedire qualsiasi passo avanti nel processo di integrazione europea a scapito dei popoli».

Però la retorica sulle «nazioni libere e sovrane», sulla *France* e sulla supremazia degli Stati nazionali stona un po' con le battaglie di Salvini, che da vent'anni non perde occasione per insultare il tricolore italiano. «Io mi riconosco nella libera scelta dei popoli - ha spiegato lui - se i veneti vorranno fare un referendum per l'indipendenza lo fanno, anche». «Noi - ha concluso - siamo qui per fare contrapposizione ai trattati che ci svendono».

Marley Morris, esperto di populismo europeo per il think tank *Counterpoint*, ha spiegato al sito *Euractiv* che «tutti questi partiti hanno fatto degli sforzi per confermare che hanno una piattaforma coerente da difendere». La Lega Nord, ad esempio, «è cambiata nel tempo: prima era pro Ue, per controbilanciare il suo regionalismo». La vera sfida però non è solo formare un'alleanza, ma tenerla insieme, perché il rischio di deflagrazione è sempre dietro l'angolo. «Se uno di questi partiti fa un commento sull'Islam o sull'immigrazione che è criticato dalla stampa - ha spiegato l'esperto - gli altri membri potrebbero subire delle pressioni politiche per cacciarli dal gruppo».



Beppe Grillo e Nigel Farage FOTO DIRE

PAROLE POVERE

Beppe tratta solo con la destra anti-immigrati

È un bugiardo: aveva detto «se perdo me ne vado», ha perso forte ma non se n'è andato. Come un qualunque cadavere putrefatto. È un bugiardo che dopo aver ingoiato con simpatica furbizia il maalox per il dispiacere recitato, ha dipinto la sconfitta come piaceva a lui pur di non mettersi nelle condizioni di dover rispettare la promessa annunciata, «vado via». Si è dato da fare con i milioni di voti che ha perso e che secondo lui non avrebbe perso, se non in misura molto ridotta. Ha fatto un calcolo ammirevole in base al quale, traendone le conseguenze ultime, se nessuno fosse andato a votare, lui non avrebbe perso nemmeno un voto. E lo stanno ancora ad ascoltare. Poi, ha riflettuto che era meglio cambiare scena, tanto per alleggerire la tensione interna: tra i suoi c'è chi ora lo invita a togliersi dai bal. E non per questioni che hanno a che vedere con la democrazia interna: è la

prima volta che gli rinfacciano di essere un peso per il movimento. Così, se n'è andato a incontrare un leader politico che magari gli piace e con il quale si può imbastire una presenza collegiale al parlamento europeo. Tanto per non sbagliare, ha scelto, in fase di sondaggio, un ex tory, un conservatore che vorrebbe il filo spinato anti-immigrati lungo la Manica e che di Europa non vuol sentir parlare. Farage lo ispira più di Bersani e Renzi. Con lui si può trattare, parlare, cercare sintonie. Anche se nessuno, del movimento, gli ha detto: vai e sonda. Men che meno il Sacro Web. Anche lui, tempi grami, è alla disperata ricerca del suo punto G e in questi delicati frangenti è autorizzato a pensare che il corpo, come il movimento, sia suo. Niente è più sacro di questo diritto di proprietà privata esercitato con vigore turistico. È, oppure no, un ricco pensionato alla ricerca di se stesso?

...
Nel nuovo gruppo l'Fpo orfana di Haider e l'anti-islamico Geert Wilders



...
Volo a Bruxelles, pranzo con Marine Le Pen. A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata. #Salvini

MATTEO SALVINI @MATTEOSALVINIMI

La strana coppia Beppe & Nigel: «Combineremo guai»

Beppo Grillo sembra essersi ripreso dalla sconfitta del 25 maggio. Ieri è volato a Bruxelles per incontrare il capo degli indipendentisti inglesi Nigel Farage, che guida un partito euroscettico e anti-immigrati. Con lui è iniziata una discussione per dar vita a un gruppo comune all'europarlamento. Nulla di deciso, ma i toni del comunicato di Farage, rilanciato dal blog di Grillo, fanno capire che il summit è andato bene. «Se riusciamo a trovare un accordo, potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles», dice Farage.

Nelle stesse ore sul blog ricompare un post dai toni battaglieri, che archivia il video di tre giorni con il Maalox e l'autoironia sulla sconfitta. «Dopo le autotaglie, le richieste di autocritica, le dimissioni chieste a Grillo, è il caso di cercare un minimo di obiettività. La nostra affermazione, anche se non possiamo nascondere che volevamo arrivare prima del Pd, è stata trasformata in una sconfitta storica, una Caporetto, una Waterloo. Ma quanto vino (scadenza) bevono prima di scrivere? Il M5S è qui per restare e per contare in Europa.

IL CASO

ROMA

Il capo M5S tratta con il leader dell'Ukip ma tra i deputati c'è malumore: «Noi non siamo xenofobi». L'ex comico sul risultato elettorale: «Nessuna Waterloo»

Siamo la prima forza di opposizione in Italia (l'unica in realtà dopo decenni), in attesa di diventare forza di governo. La maggioranza relativa degli italiani che hanno tra 18 e 29 anni vota M5S. È solo una questione di tempo. Poi tutto cambierà e ai partiti e ai loro media asserviti non resterà che piangere. Ecco, qua, Grillo è tornato minaccioso, come se non fosse successo niente. Altro che «autocritica», come chiedevano il sindaco Pizzarotti e una fetta di parlamentari. «Il M5S ha oggi 17 europarlamentari da zero, ha un nuovo sindaco e partecipa a 12 ballottaggi in città importanti come Livorno, Modena, Fano e Civitavecchia». Un po' pochino, per chi fino a pochi giorni fa doveva mandare «tutti a casa».

In realtà il processo ai leader è tutt'altro che finito. La scelta di Farage come alleato in Europa crea più di una perplessità. Lo stesso capogruppo alla Camera, un ortodosso come Giuseppe Brescia, sottolinea la diversità tra i due movimenti: «Tutti scrivono che quello di Farage è un partito xenofobo, noi no. Grazie a noi in Italia è stato abolito il reato di clandestinità e ne siamo felici...».

«A me Farage non piace e non credo proprio di essere l'unico», si lamenta il dissidente Tommaso Currò, finito nel mirino per l'intervista a *L'Unità* in cui chiede le dimissioni di Grillo. «Nulla di deciso, stiamo incontrando vari gruppi», taglia corto Luigi Di Maio. D'altra parte sono in molti i deputati che non vedono alternative all'accordo. E tra questi ci sono anche alcuni dissidenti. È favorevole il deputato Walter Rizzetto, così come un altro dissidente come Tancredi Turco: «Non vedo alternative per fare un gruppo e per evitare di condannarci a non contare nulla». Sarà la Rete, spiegano, a prendere la decisione finale.

Ieri sera c'è stata una prima riunione dei deputati per analizzare il voto. Grillo dal blog ha fatto subito sapere ai pochi che gli hanno chiesto un passo indietro di essere solo dei «miracolati dalla politica». «L'ha detto lui che se ne sarebbe andato se il M5S non avesse vinto», replica Currò. Ma la sua proposta non trova grande seguito. «Beppe via? Una cosa priva di fondamento, e poi lui è uno che impara dagli errori», dice Di Maio. E il dissidente Rizzetto gli dà ra-

gione: «Ora bisogna fare quadrato, sarebbe scorretto anche umanamente chiedergli un passo indietro». «Se Beppe va via ora ci polverizziamo», sospira Mimmo Pisano. Tancredi Turco avverte: «Non si può andare avanti come prima. Io spero che i vertici cambino registro, facciano un'analisi degli errori commessi, a partire dalla necessità di legittimare il dissenso interno. Altrimenti una spaccatura del gruppo sarà inevitabile... Bisogna decidere se vogliamo essere solo un movimento di protesta o candidarci davvero a governare questo Paese...».

Turco è tra quelli che, per il momento, invita il leader a non sovraesporre per i ballottaggi. «Sarebbe il caso di dare più visibilità ai parlamentari che sono espressione del territorio». Insomma, una piccola rivoluzione nella comunicazione, con gli eletti prima linea. E soprattutto con una «più equa redistribuzione degli spazi sui media anche fuori dal "cerchio magico" dei Di Maio e Di Battista». È questa per ora la linea del Piave dei dissidenti, il primo segnale tangibile che qualcosa può cambiare. Ma non è detto che la spuntino.